

Banche e risparmiatori: alla ricerca della fiducia perduta

Il decalogo che segue dovrebbe regolare il rapporto banca-risparmiatore per rendere effettiva anche la seconda parte del dettato dell'articolo 47 della Costituzione: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme" e per aiutare i risparmiatori ad investire in modo più consapevole e tutelato.

1 Tutela maggiorata per il risparmio

I prospetti informativi devono essere semplificati e devono contenere un grado di rischio sintattico che il bancario dovrà illustrare bene per iscritto ed anche a voce al risparmiatore. La regola aurea per il risparmiatore potrebbe essere la seguente: investire solo se si comprende che cosa si sta comprando. «Chi di noi ha mai letto le 50 e oltre pagine che ci vengono propinate? - si chiede l'esperto bancario che ha stilato il decalogo - Come abbiamo apposto quella ventina di firme? Abbiamo veramente letto ogni singola clausola? Il presidente Consob Giuseppe Vegas può anche giustificarsi dicendo che i rischi erano scritti nei prospetti... Ma mi faccia il piacere! direbbe il grande Totò».

2 Maggiore diversificazione del portafoglio per ripartire il rischio

Dovrebbe essere un dovere della banca evitare che il portafoglio titoli del cliente sia concentrato su un singolo titolo o su attività di un solo emittente. Una regola, questa, che va contro gli interessi della banca (che vende innanzitutto i propri prodotti), ma che tutelerebbe il risparmiatore dal rischio di "perdere tutto".

Il bancario consiglia: «Se la nostra banca ci propone un'operazione che non ci convince e ci pare impropria, cambiamobanca e rivolgamoci ad un'altra o ad un promotore finanziario». «E la seconda regola aurea - ma è una mia opinione - è: non investire i nostri risparmi in strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, fon-

Banche nell'occhio del ciclone e risparmi (e risparmiatori) in pericolo: le vicende che hanno coinvolto negli ultimi mesi quattro banche di territorio (Banca Etruria, Banca Marche, Casse di Risparmio di Ferrara e di Chieti) e le ripercussioni che le loro difficoltà hanno avuto sui cittadini-risparmiatori, conseguenze in certi casi drammatiche (pensiamo al gesto estremo del pensionato di Civitavecchia che aveva investito tutti i risparmi in obbligazioni subordinate) hanno evidenziato le criticità del rapporto tra banche e risparmiatori generando insicurezza nei cittadini e rischiando di incrinare irrimediabilmente la fiducia che essi nutrono nel sistema bancario nel suo complesso.

Un funzionario con esperienza pluriennale nel settore, prima in una banca locale poi in un grande grup-

po, che non ha legami con Saluzzo e ben conosce punti di forza e di debolezza nel delicato rapporto di fiducia tra banca e cliente, ha elaborato una sorta di decalogo che il risparmiatore/investitore dovrebbe adottare nel momento in cui si appresta ad investire il suo denaro. Il dott. C. (così lo chiameremo, dato che ha chiesto di mantenere l'anonimato) ha accettato di condividere i suoi suggerimenti con i lettori del Corriere.

Che cosa l'ha convinto a scrivere questo decalogo?
«Sono partito dal sito di Banca d'Italia che a dicembre ha pubblicato le risposte a 10 domande dei risparmiatori sul decreto salva-banche. Personalmente ci ho capito ben poco... E se ci ha capito poco lui che lavora nel settore, figuriamoci il cittadino

di comuni, fondi pensione) emessi o venduti dallo stesso istituto in cui teniamo il conto corrente o il mutuo».

«Perché - si chiede il dottor C. - Banca d'Italia e Consob non verificano quanti clienti possiedono solo titoli emessi dalla propria banca o da BancoPosta che è anch'essa ormai una banca?»

3 Separazione netta tra concessione del credito e vendita di prodotti

Troppo spesso succede che la banca con una mano conceda un mutuo o un finanziamento e con

l'altra imponga al debitore di acquistare azioni, obbligazioni, fondi o polizze.

«Sono necessari controlli per evitare questa pratica diffusa: - aggiunge il bancario esperto - è una politica commerciale scorretta che ha determinato, ad esempio, forti perdite ai clienti della Popolare di Vicenza, a quella di Montebelluna e a quella di Arezzo.

4 Sanzioni sulle forzature di vendita

«Non si fa una polizza assicurativa a una persona anziana che ha un'aspettativa di vita limitata, come previsto dalla

legge» sintetizza il nostro esperto che spiega come il funzionario della banca sia incentivato economicamente a vendere certi prodotti più per raggiungere un certo budget ed ottenere il bonus, che nell'interesse del cliente. Ed auspica l'introduzione di sanzioni e decurtazioni su stipendi e bonus per gravi violazioni nelle pratiche commerciali.

5 Trasparenza sugli stipendi degli alti vertici

Quanto guadagnano i presidenti delle banche? Qual è lo stipendio del direttore, e quello del vice? I dati relativi ai vertici delle piccole banche

comune...

«Mi sono detto: se questo è lo strumento che dovrebbe servire a rendere più comprensibile il sistema ai risparmiatori... Non parliamo poi della comunicazione che tutte le banche, compresa quella per cui lavoro, ha inviato ai correntisti insieme all'estratto conto di fine anno, per spiegare che cosa prevede il bail in... due pagine fitte fitte in linguaggio tecnico. Mi chiedo chi l'abbia letto e chi l'abbia capito. Purtroppo ci si ferma all'aspetto formale: l'informazione è stata trasmessa, il cliente ha firmato qui e là. Ma quanti capiscono quello che firmano?»

Lei pensa che dobbiamo essere pessimisti sul rapporto banche-investitori?

«Non dobbiamo lasciarci andare a

reazioni emotive ed evitare sia il buonismo (considerare vittime tutti i risparmiatori) sia l'applicazione rigida del principio secondo cui "il compratore deve stare attento". E chiaro: i risparmiatori non sono autorizzati a rimanere ignoranti, è buona abitudine stare attenti al momento dell'acquisto di qualsiasi bene o servizio, ma diciamo la verità... quale risparmiatore è in grado di valutare la solvibilità delle banche italiane? Certamente è bene leggere il bugiardo dei medicinali, ma non siamo tenuti a laurearci in chimica per conoscere la struttura molecolare dei principi attivi... Se il bugiardo mente sui componenti e gli effetti del farmaco la colpa è del paziente, della casa farmaceutica o delle autorità sanitarie che devono vigilare? Lo stesso vale per il risparmio».

sapere che il direttore generale di una banca, anche non grande, guadagna il doppio del presidente della Repubblica che ha un appannaggio di 239 mila euro annui...»

6 Potenziare l'educazione e l'informazione finanziaria

Certo è anche colpa del risparmiatore che non si informa, ma perché non impartire alle nuove generazioni, direttamente a scuola, almeno un'infarinatura su economia e prodotti finanziari? «Non dico 1 o 2 ore la settimana, ma almeno una al mese...»

7 Non esistono operazioni prive di rischio tantomeno allo sportello della banca

È una regola elementare di educazione finanziaria che dovrebbe mettere in guardia i cittadini: a maggior rendimento corrisponde maggior rischio.

8 Far funzionare i controlli

Tutte queste regole sono importanti e possono contribuire a salvaguardare i risparmiatori, ma non servono a nulla se rimangono sulla carta e non vengono fatte rispettare. L'obiettivo dei controlli più stringenti non è per un senso di rivalsa dei risparmiatori, bensì per incoraggiare comportamenti virtuosi.

«Innanzitutto bisogna capire chi vende prodotti rischiosi a risparmiatori inconsapevoli. Se la banca incentiva i dipendenti a piazzare questi prodotti presso la clientela deve dotarsi di un sistema di controllo supersicuro».

Il nostro esperto, che conosce il sistema bancario dal di dentro, ammette che sovente, per "convincere/costringere" i dipendenti a vendere certi prodotti, le banche usano intimidazioni, minacce di trasferimento in filiali disagiate e penalizzazioni di carriera. «Se non si sorvegliano e bloccano tali sistemi, la colpa è dei Consigli di amministrazione, dei Collegi sindacali e di chi ha il dovere di vigilare sulle banche, ovvero Banca d'Italia e Consob».

E qui si apre una parentesi tecnica sullo scaricabarile esercitato di recente da Banca d'Italia (che deve vigilare sulla sana e prudente gestione) e Consob (chiamata a vigilare sugli intermediari per garantire trasparenza e correttezza dei comportamenti): «Banca d'Italia chiedeva aumenti di capitale che le banche eseguivano anziché con azioni con emissione di subordinate vendute ai propri clienti; alla Consob bastava che nei prospetti fosse scritto che si trattava di prestiti lower

tier 2" o simili!»

Il nostro bancario propone di far confluire in un'autorità costituita ad hoc le competenze oggi divise tra Consob, Banca d'Italia ed Antitrust.

9 Tutelare chi segnala violazioni

In concreto, l'onestà deve pagare, non penalizzare chi è corretto. «All'estero molti scandali finanziari sono emersi grazie alle segnalazioni di dipendenti onesti e corretti che sono stati tutelati. Senza una tutela particolare (introdotta di recente anche nella legislazione italiana dietro minaccia di infrazione da parte dell'Unione europea) il dipendente che segnala irregolarità rischia ritorsioni, discriminazioni, rivalse ed emarginazioni da parte della banca e dell'amministrazione».

10 Sezioni specializzate in abusi e reati finanziari nelle procure e nei tribunali

sia per la complessità della materia sia per velocizzare i pronunciamenti. Per il dottor C. è necessario agevolare le azioni collettive (le cosiddette class action) per evitare che chi è stato truffato ed ha già perso i risparmi di una vita debba anche accollarsi i relativi costi legali. «Il risparmiatore tradito, se ha ragione, deve essere risarcito in tempi brevi».

a cura di susanna agnese



Subordinate

obbligazioni che "scottano"

Le "subordinate" sono una categoria di obbligazioni: in caso di problemi finanziari della banca che le ha emesse, prima vengono rimborsati i creditori ordinari e solo successivamente (e solo se ci saranno ancora fondi disponibili) i creditori "subordinati".

«Le subordinate non vanno considerate strumenti di investimento tradizionali: il problema è che i risparmiatori non ne sono consapevoli. - spiega il dottor C. - Sono emesse dalle banche perché rappresentano un'alternativa "economica" al più costoso collocamento di azioni. E infatti le banche italiane ne hanno emesse in grande quantità per "aggiustare" i loro problemi di capitale. Le banche italiane sono ricorse al collocamento diretto presso la clientela più che in altri Paesi anche perché non esistono investitori nazionali in grado di assorbire le emissioni e molte banche non hanno la dimensione sufficiente per accedere al mercato degli investitori istituzionali esteri (come i Fondi Pensione, che sa-

rebbero tra l'altro investitori molto attenti e severi con la gestione)».

Il controvalore delle subordinate attualmente in circolazione (secondo il Sole24Ore del 16 dicembre scorso) è pari a 71 miliardi di euro, quasi la metà finite nelle mani dei risparmiatori privati. «Sono titoli molto difficili da rivendere perché molti di quei miliardi non sono quotati sui mercati regolamentati. Le obbligazioni ritenute più sicure sono le cosiddette "senior" che in caso di crack, garantiscono che il detentore goda di un trattamento privilegiato nella procedura di rimborso successiva alla liquidazione del patrimonio bancario. Questo, comunque, non rappresenta una garanzia totale di ottenimento completo dell'importo investito».

La soluzione suggerita dal dottor C. è che «le obbligazioni subordinate non siano più vendute ai privati cittadini», come ha detto in tv lo stesso il Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco. Peccato, aggiunge il nostro esperto, che «l'abbia detto solo adesso».

qual è il valore delle subordinate ancora in circolazione emesse dalle banche con sede in provincia di Cuneo?

(dati in milioni di euro tratti dai bilanci al 31.12.2014)

Banca d'Alba	81,090
Cassa di Risparmio di Bra	41,085
BCC Alpi Marittime Carrù	27,651
Cassa di Risparmio di Saluzzo	26,101
BCC Cherasco	24,523
Cassa di Risparmio di Fossano	20,000
BCC Bene Vagienna	18,860
Cassa di Risparmio di Savigliano	16,545

arriva il "bail in": chi rischia di più

In questo quadro di banche in crisi, risparmio tradito... il 2016 ha portato qualche novità.

Dal 1° gennaio di quest'anno sono entrate in vigore anche in Italia le nuove norme europee sul cosiddetto "bail-in" (letteralmente salvataggio interno) con l'obiettivo di gestire le crisi, ridurre gli effetti negativi sul sistema economico ed evitare che il costo dei salvataggi gravi su tutti i contribuenti.

In caso di crisi bancarie, il salvataggio non sarà più a carico dello Stato o delle banche centrali, ma dei privati.

«Per decenni il conto dei dissesti creditizi veniva ripianato dagli Stati: - spiega il dottor C. - secondo Eurostat (l'ufficio statistico della Commissione europea) gli aiuti ai sistemi creditizi nazionali per reggere l'urto della crisi finanziaria globale avevano accresciuto il debito pubblico di quasi 250 miliardi in Germania, quasi 60 in Spa-

gna, 50 in Irlanda e nei Paesi Bassi, poco più di 40 in Grecia, 19 circa in Belgio e Austria e quasi 18 in Portogallo. In Italia il sostegno pubblico è stato di circa 4 miliardi (a Monte Paschi, tutti ormai restituiti)».

Da quest'anno saranno chiamati a pagare il conto di errori di gestione ed eventuali illeciti del management innanzitutto gli azionisti, in subordine i detentori di altri titoli di capitale, gli altri creditori subordinati (che hanno titoli di debito subordinato, cioè i più rischiosi, le tristemente note "obbligazioni subordinate"), quindi i creditori normali, le persone e le piccole e medie imprese titolari di depositi con importi di oltre 100 mila euro. I titolari di depositi con meno di 100 mila euro non subiscono conseguenze perché interviene il Fondo di garanzia che contribuisce al loro posto.

Un esempio: «Chi ha un deposito di 150mila euro non deve

temere che, all'apparire di una crisi, il suo deposito verrà ridotto o convertito in azioni, se la crisi potrà essere assorbita attingendo dalle risorse degli azionisti. In sostanza, prima si sacrificano gli azionisti, riducendo o azzerando il valore delle azioni. Poi si interviene su alcune categorie di creditori, i cui titoli possono essere trasformati in azioni per ricapitalizzare la banca o svalutati se l'azzeramento del valore delle azioni non basta a coprire le perdite (come nel caso degli obbligazionisti subordinati delle quattro banche ora sotto i riflettori della cronaca)».

Insomma, con l'entrata in vigore del bail in, sottolinea il dottor C. «è sempre più necessario che gli investitori facciano estrema attenzione ai rischi di alcune tipologie di investimento, in particolare al momento della sottoscrizione». Perché lo Stato non interverrà più in futuro, in soccorso alle banche in crisi.